



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

4 novembre 2014

Confindustria: serve azione decisa sugli investimenti - Il premier apre su bonus ricerca e «Sabatini»

Squinzi: la manovra toglie il freno al Paese

Renzi: si usa il lavoro per spaccare in due l'Italia
Replica Cgil: evoca complotti - Scontri a Brescia

Il presidente di Confindustria Squinzi: la manovra toglie il freno al Paese ma serve agire sugli investimenti. Renzi, ieri a Brescia dove ci sono stati scontri: si usa il lavoro per spaccare l'Italia. La Cgil: vede solo complotti. Il premier apre su «nuova Sabatini» e bonus ricerca. **Servizi > pagine 2 e 3**

Legge di stabilità. Istat: per due anni effetti nulli sul Pil

Bankitalia: allarme sul Tfr in busta paga

■ Prodotto interno lordo ■ Tasso di disoccupazione

LE VALUTAZIONI DELL'ISTAT



E QUELLE DEL GOVERNO



Rossella Bocciarelli > pagina 5



Peso: 1-13%,2-39%

Il rilancio dell'industria

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

La mattinata a Brescia

Il presidente Confindustria al premier: «Si è assunto il fardello di far uscire l'Italia dalle secche, non sarà solo»

L'audizione alla Camera

«Legge di stabilità coraggiosa e di svolta, ma non si può propriamente definire espansiva»

«La manovra toglie il freno al Paese»

Squinzi: serve un'azione decisa sugli investimenti, stop alla patrimoniale sui macchinari

Nicoletta Picchio
ROMA

Il lavoro come parola chiave per uscire dalla crisi. Con la premessa che «i difetti strutturali della nostra economia si correggono con un'industria competitiva, capace di generare il lavoro che manca». La legge di stabilità, le riforme avviate dal governo si muovono in questa strada. Lo ha detto ieri **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, parlando all'assemblea degli industriali di Brescia, dando atto al presidente del Consiglio, seduto in prima fila, dell'impegno che ci sta mettendo. Serve però qualche altro sforzo in più: sulla ricerca, sugli investimenti, il prelievo fiscale che grava sui beni strumentali delle imprese. Analisi che ha ripetuto in serata, nell'audizione alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato.

La manovra «introduce una significativa discontinuità, non può dirsi pienamente espansiva ma limita dosi ulteriori di restrizione della domanda», ha detto **Squinzi**. «Si alza il piede dal freno», ha insistito nell'audizione, definendola «di qualità e per molti versi coraggiosa». Nell'«impossibilità di pigiare sull'acceleratore» gli effetti anti recessione «dipenderanno in modo cruciale da come cambia la composizione tra entrate e uscite e se si riuscirà ad aumentare la fiducia degli italiani». Bene la riduzione del costo del lavoro attraverso il taglio

dell'Irap che **Confindustria** chiedeva da tempo e la cancellazione per tre anni dei contributi sociali sulle nuove assunzioni effettuate nel 2015. Ma se questi sono segnali positivi, «non altrettanto» si può dire dell'aver elevato retroattivamente l'aliquota Irap, abbassata dal 3,9 al 3,5% solo sei mesi fa, decisione che, ha specificato nell'audizione confidando che il Parlamento ne possa tenere conto, «rischia di minare l'affidamento sulla stabilità del sistema»; e nemmeno il rinvio sistematico a decreti attuativi «che sono il tallone d'Achille della Pa italiana». Il punto cruciale sono gli investimenti, ha sottolineato **Squinzi**, «e qui la manovra fatica». Servono più risorse per il credito di imposta per ricerca e sviluppo, inoltre la legge «discrimina chi la fa da sempre e sul serio». Sono pochi i soldi per favorire gli investimenti e assenti quelli per incentivare il rinnovo degli apparati produttivi e il sostegno all'export. Per quanto riguarda il fisco, il prelievo sui beni strumentali all'attività aziendale, capannoni, impianti, macchinari imbullonati a terra, è per **Squinzi** una «scelta sbagliata», una vera e propria «patrimoniale sui macchinari».

«Non pensi, signor presidente, che non comprendiamo la difficoltà della situazione», ha voluto precisare **Squinzi**. Per questo c'è bisogno di utilizzare le risorse a disposizione, ripristinando l'esclusione della spesa per il cofi-

nanziamento dei fondi strutturali dal patto di stabilità delle Regioni. Le infrastrutture, ha aggiunto, hanno un ruolo fondamentale per il rilancio del paese. Accanto alle riforme: attuazione della delega fiscale, l'applicazione rapida del Jobs act, le riforme istituzionali, della Pa e della giustizia. «Con le riforme e questi sforzi l'Italia ce la farà». Davanti a deputati e senatori **Squinzi** ha indicato in tre pilastri la strategia di **Confindustria** per la ripresa: taglio del costo del lavoro, iniezione di liquidità con il pagamento dei debiti della Pa «si è molto lavorato, ma non si è ancora arrivati alla soluzione definitiva», aumento degli investimenti pubblici per sostenere la domanda interna. A preoccupare il presidente di **Confindustria** è anche l'aumento, con efficacia retroattiva,



Peso: 1-13%, 2-39%

della tassazione dei fondi pensione «che sottrae risorse potenzialmente impiegabili nell'economia reale». Si è anche soffermato in Parlamento sulle clausole di salvaguardia: «Potranno essere cambiate in base alle condizioni economiche e politiche che ci saranno tra un anno, ma rischiano di mantenere alta l'incertezza sulle prospettive future». Inoltre, sui tagli di spesa, «non si può parlare di una vera spending review», ed è totalmente insoddisfatto l'intervento sulle società partecipate. Squinzi ha invitato ognuno a fare la propria parte: «Nessun livello di governo si può tirare indietro» scaricando oneri su cittadini e imprese.

Squinzi si è soffermato, a Brescia, sulla riforma del mercato del lavoro: il punto centrale su cui misurarla è se renderà meno

costoso e più flessibile il contratto a tempo indeterminato. Inoltre va lasciata alla contrattazione la definizione delle mansioni, va superata l'attuale disciplina dei licenziamenti, limitando la reintegrazione ai casi di discriminazione. Mentre si svolgeva l'assemblea, fuori c'erano le proteste della Fiom. Squinzi concludendo il discorso ha sottolineato gli elementi di conservatorismo che ancora esistono. «Noi non siamo conservatori, cambiare non ci fa paura», ha detto, rivolgendosi a Renzi: «Signor presidente del consiglio, lei si è assunto il pesante fardello di far uscire l'Italia dalle secche di regole e culture sorpassate, che ci condurrebbero ad un lento ma inarrestabile declino. Di questo arduo impegno non possiamo che esserle grati. Non bisogna temere, anzi

bisogna attendersi qualche dispiacere e non poco dissenso. Sono resistenze dovute ad inerzie e privilegi del passato. Qui come in altre nostre assemblee ha toccato con mano che non è e non sarà solo». C'è anche una partita da giocare in Europa: bisogna andare «oltre i dogmi dell'austerità, l'Europa necessita di una robusta politica di sostegno della domanda, anche attraverso la leva dei bilanci pubblici».

E anche sul tavolo europeo secondo Squinzi «l'Italia sta dimostrando leadership e autorevolezza, un merito che va riconosciuto a lei, signor presidente del consiglio, e al suo governo». Dopo l'assemblea Squinzi e Renzi hanno visitato gli impianti di Italcementi e Omr: «Sono contento - ha detto Squinzi sull'esito della

giornata -, conferma l'attenzione positiva che il premier ha dato alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE AGLI INCENTIVI

«Incomprensibili l'assenza di fondi sul piano made in Italy e il mancato rifinanziamento della legge Sabatini sui macchinari»

LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Taglio Irap e contributi

■ Bene - per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - la riduzione del costo del lavoro attraverso il taglio dell'Irap «assolutamente straordinaria» e la cancellazione per tre anni dei contributi sociali sulle nuove assunzioni effettuate nel 2015

La riforma del lavoro

■ Per Squinzi il punto è rendere meno costoso e flessibile il contratto a tempo indeterminato. Va lasciata alla contrattazione la definizione delle mansioni, va superata l'attuale disciplina dei licenziamenti, limitando la reintegrazione ai casi di discriminazione.

Poche risorse per investimenti

■ Sugli investimenti, ha sottolineato Squinzi, «la manovra fatica». Il credito di imposta per ricerca e sviluppo «discrimina chi la fa da sempre e sul serio»: sono poche le risorse per favorire gli investimenti e assenti quelle per incentivare il rinnovo degli apparati produttivi e il sostegno all'export

No a Imu su beni strumentali

■ Per quanto riguarda il fisco, il prelievo sui beni strumentali all'attività aziendale, capannoni, impianti, ecc, sono per Squinzi una «scelta sbagliata», perché frenano l'espansione delle imprese



LA PAROLA CHIAVE

Costo del lavoro

● Con il termine "costo del lavoro" si intendono tutte le spese sostenute dall'imprenditore per acquistare i servizi dei propri dipendenti. Il costo del lavoro non comprende solo il salario corrisposto agli addetti, ma anche voci come: i contributi obbligatori per le assicurazioni obbligatorie a carico del dipendente; imposte a carico del dipendente; contributi obbligatori per le assicurazioni obbligatorie a carico dell'impresa; imposte a carico dell'impresa. Queste ultime quattro voci determinano il cuneo fiscale, vale a dire il rapporto tra tutte le imposte sul lavoro (dirette, indirette e contributi previdenziali) e il costo del lavoro complessivo



Visita alla Italcementi. Matteo Renzi, Carlo Pesenti e Giorgio Squinzi



Peso: 1-13%,2-39%

103-1115-080

Il rilancio dell'industria

IL PREMIER A BRESCIA

Disegno calcolato e progettato

«È calcolato e progettato un disegno per dividere il mondo del lavoro, farne terreno scontro»

Tassa unica

«Una tassa della città, affidata al sindaco e che non vedrà lo Stato metterci la bocca»

«Si usa il lavoro per spaccare l'Italia»

Renzi: su Jobs act fiducia se serve - «Più risorse a bonus ricerca, piano export e legge Sabatini»

Barbara Fiammeri
BRESCIA

■ Avanti tutta. «Se ci sarà bisogno di mettere la fiducia sul Jobs act lo faremo». Prima ancora di arrivare davanti ai cancelli della Palazzoli, dove lo attende la contestazione di alcune centinaia tra operai Fiom e antagonisti dei centri sociali, Matteo Renzi lancia l'ennesimo avvertimento utilizzando la finestra mattutina del Tg5: «Il sindacato fa il suo lavoro: in bocca al lupo. Ma noi andiamo avanti perché il nostro obiettivo non è fare una battaglia politica ma far ripartire l'Italia e su questo non molliamo di un millimetro». Lo ripeterà qualche ora dopo, agli industriali bresciani riuniti nello stabilimento della Palazzoli assieme al vertice di Confindustria guidato da Giorgio Squinzi.

«È stato calcolato e progettato un disegno in queste settimane per dividere il mondo del lavoro, farne terreno di scontro», dice Renzi, che ancora

una volta mette nel mirino la Cgil e quanti attraverso questo scontro hanno «bloccato l'Italia» per decenni, anche a costo di sfruttare «il dolore dei cassaintegrati e dei disoccupati». «Ma non esiste una doppia Italia - afferma ancora il premier - esiste un'Italia unica e indivisibile, che si faccia il lavoratore o l'imprenditore, e questa Italia non consentirà di scendere nello scontro». Renzi è un fiume in piena: «Tre mesi fa eravamo una banda di ragazzini inesperti, senza consiglieri bravi. Ora che hanno visto che le cose le stiamo facendo, siamo diventati i poteri forti, l'uomo solo al comando».

La reazione della Cgil non si è fatta attendere: «C'è nervosismo nelle parole del presidente del Consiglio, che ancora una volta evoca fantasmi e complotti, lancia invettive ma evita accuratamente di dire come si crea lavoro e come si rilancia il Paese». Non è il sindacato, ma il governo ad aver im-

boccato una «strada che divide il Paese».

Renzi però non ce l'ha solo con i sindacati. «Non c'è un uomo solo al comando - insiste con riferimento anche all'editoriale di domenica di Eugenio Scalfari - ma un popolo che

chiede di cambiare». E il momento per Renzi è «ora o mai più» perché «c'è un'opportunità pazzesca» e «non coglierla sarebbe un errore gravissimo», se invece «facciamo ciò di cui siamo in grado, l'Italia nei prossimi anni sarà la locomotiva d'Europa». Per riuscirci, però, basta con il «si farà» ed è questo «il senso dell'urgenza che muove me e il governo», ha detto il premier, rivendicando le scelte sulle riforme, a partire da quella del lavoro ma anche dalla delega fiscale, che - sottolinea - «è già partita e occorrerà qualche sperimentazione concreta perché, ad esempio, la dichiarazione dei redditi precompilata che arriverà a 20 milioni di persone

è una rivoluzione culturale, ma dobbiamo fare in modo che quella dichiarazione necessiti il meno possibile di un intervento successivo sulle detrazioni, sulle deducibilità da parte dei professionisti. Dobbiamo lavorare molto duramente perché sia davvero una dichiarazione dei redditi in cui possa comparire tutto». Il premier conferma poi la disponibilità a sostenere il credito d'imposta per la ricerca («anche se poi il problema è come lo spendiamo...») oltre al piano per l'export (nel pomeriggio ha incontrato a Palazzo Chigi i principali player del settore agroalimentare) e alla legge Sabatini. Quanto alle imposte sui capannoni industriali, il presidente del Consiglio ha spiegato che ci sarà «una sola tassa, è una tassa della città, c'è in tutto il mondo, e comprende anche la discussione sui capannoni, che sarà affidata al sindaco di quel Comune e non vedrà più lo Stato metterci la bocca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO CON LA CGIL

La replica del sindacato: «È lui che divide il Paese, è nervoso ed evoca fantasmi e complotti. Quella imboccata non è la strada giusta»



Nuova Sabatini

● Il nuovo strumento agevolativo istituito dal decreto legge «del fare» (art. 2 decreto-legge n. 69/2013) è rivolto alle Pmi, operanti in tutti i settori produttivi che realizzano investimenti (anche mediante operazioni di leasing finanziario) in macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali



Peso: 23%

Bankitalia. «Rischio aumento Iva, riflessione su Irap»

Bankitalia: l'anticipo sul Tfr resti temporaneo o pensioni a rischio

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il governo ha cercato un punto d'equilibrio tra l'esigenza di sostenere la crescita e quella di risanare il bilancio. E ha fatto bene, dice la Banca d'Italia: «Data l'eccezionale profondità e durata della recessione, il rallentamento nel processo di aggiustamento dei conti pubblici proposto appare motivato: può contribuire a evitare il rischio di una spirale recessiva». Così il vice direttore generale della banca centrale italiana, Luigi Federico Signorini, ha ribadito ieri nella sua audizione alla Camera il positivo giudizio di fondo sulla scelta di rimandare di un anno il pareggio di bilancio strutturale, già messo in evidenza dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Tuttavia, nell'analisi formulata ieri dal banchiere centrale non sono mancati alcuni caveat specifici, connessi alla struttura della manovra.

Il primo riguarda le clausole di salvaguardia: il disegno di legge di stabilità, ha ricordato il dirigente di Bankitalia dispone per realizzare gli obiettivi di bilancio a partire dal 2016, un forte inasprimento dell'Iva: dal primo gennaio 2016 le aliquote del 10 e del 22 per cento passerebbero, rispettivamente, al 12 e al 24 per cento; dall'anno successivo salirebbero al 13 e al 25 per cento; infine a decorrere dal 2018, la più elevata crescerebbe al 25,5 per cento. Naturalmente, questi incrementi di aliquote non verrebbero applicati o sarebbero applicati solo in parte se fossero adottati provvedimenti alternativi di incremento delle entrate o di razionalizzazione della spesa; con le clausole di salvaguardia l'aumento di imposta sarebbe pari a 16,1 miliardi nel 2016 a 25,5 nel 2017 e a 27,5 nel 2018. Il dirigente di Bankitalia annota: «L'uso di clausole di salvaguardia rafforza la credibilità dell'impegno del nostro paese

a proseguire nel processo di consolidamento delle pubbliche finanze». Ma l'aumento previsto per le aliquote Iva «le porterebbe su livelli molto elevati. Per evitarlo e anche per dare maggiore certezza alla politica di bilancio, è quindi opportuno definire quanto prima provvedimenti riguardanti la razionalizzazione della spesa e dei regimi agevolativi». In pratica, chiarisce poi Signorini l'impatto del ddl Stabilità dipenderà anche «dalle modalità con cui verranno effettuati i risparmi di spesa».

Il secondo caveat formulato ieri riguarda la questione Tfr in busta paga, previsto dal ddl stabilità: «È cruciale che venga mantenuta la temporaneità del provvedimento, sul Tfr, motivato dalla fase congiunturale eccezionalmente avversa» spiega Signorini. «Lo smobilizzo del Tfr maturando - osserva - inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare di in-

tegrare il sistema pensionistico pubblico, che in prospettiva presenta bassi tassi di sostitu-

zione, soprattutto per i giovani, mediamente più soggetti a vincoli di liquidità». In più, «l'adesione dei lavoratori a basso reddito all'iniziativa aggrava il rischio che questi abbiano in futuro pensioni non adeguate» aggiunge.

Infine, Signorini ha osservato che, certamente, il ridimensionamento dell'Irap consente un significativo alleggerimento del costo del lavoro. Tuttavia esso «comprime i margini di autonomia delle regioni, per le quali il tributo rappresenta la principale fonte di finanziamento». Inoltre «gli interventi modificano in misura significativa la struttura del tributo, rendendo opportuno avviare una riflessione sul suo ruolo nel sistema fiscale italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVITATA SPIRALE RECESSIVA

«Rallentamento del processo di aggiustamento dei conti giustificato dall'eccezionale profondità della crisi»



Peso: 12%

Riforma del lavoro

LE MISURE DEL GOVERNO

Poletti

«Cerchiamo di fare il più presto possibile per promuovere i contratti a tempo indeterminato»

Boldrini

«Fare pressioni è inutile. È il momento di lasciare lavorare la Commissione»

Jobs act, confronto sui ritocchi

Renziani e Ncd blindano il testo - La minoranza Pd: intervenire su mansioni e art. 18

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

Il Jobs act è ad un bivio tra la fiducia e ritocchi concordati prima all'interno della maggioranza, e poi con il Governo.

Il premier Renzi ha blindato il Ddl delega, sostenendo che non può essere modificato il testo approvato dal Senato, senza escludere anche alla Camera il ricorso alla fiducia per assicurare un rapido via libera al testo. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni ufficiali, continuano i contatti tra gli esponenti del governo, in primis il ministro Giuliano Poletti che con il sottosegretario Teresa Bellanova sta svolgendo il ruolo di mediatore, con il presidente della commissione Lavoro e relatore, Cesare Damiano (Pd) e altri esponenti della minoranza Pd, per cercare una posizione comune che possa essere accettata dagli alleati nella maggioranza, prima della scadenza per la presentazione degli emendamenti, attesa intorno al 12 novembre, e prima del voto. «Oggi c'è una discussione alla Camera, è bene che ci sia questo confronto - afferma il ministro Poletti - ma è essenziale che ci

siano tempi rapidi. Cerchiamo di fare il più veloce possibile per promuovere una volta tanto nel nostro paese i contratti a tempo indeterminato».

Quanto a Ncd, per voce del capogruppo in commissione lavoro, Sergio Pizzolante, chiude a qualsiasi tentativo di modifica al Ddl: «Il testo uscito dal Senato non si tocca - afferma -. Quel testo è il frutto di un accordo politico già raggiunto tra le diverse anime della maggioranza». Il Pd è diviso, tra la minoranza che intende esplicitare nel testo della delega i 4 punti contenuti nell'ordine del giorno approvato dalla direzione nazionale Dem, soprattutto gli aspetti che riguardano la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (per specificare che la reintegra viene confermata per i casi più gravi dei licenziamenti disciplinari) e sulla riduzione delle forme contrattuali (con l'individuazione più precisa delle tipologie da sfoltire, come i Cocopro). La minoranza chiede anche garanzie sulle risorse per finanziare la riforma degli ammortizzatori: la risposta in questo caso potrebbe arrivare dalla legge di stabilità all'esame in questi giorni sem-

pre alla Camera. «Va chiarito che i 2 miliardi attualmente previsti siano realmente aggiuntivi - spiega Damiano - perchè così come formulata la norma non fa altro che confermare sostanzialmente l'importo dell'anno precedente». Le risposte che arriveranno (o meno) con la legge di stabilità potranno influenzare l'atteggiamento della sinistra Dem sul Jobs act.

Questa settimana in commissione lavoro, comunque, non verrà esaminato il Ddl delega: «Non bisogna giocare al rinvio - sottolinea il sottosegretario Bellanova - siamo disposti a ragionare su qualche intervento che non stravolga il testo, perchè dal 1° gennaio dobbiamo essere pronti con i decreti attuativi». I renziani del Pd premono per arrivare ad una rapida approvazione del Ddl per dare subito una risposta all'emergenza lavoro. «Questo è il momento in cui bisogna fare un passo indietro e lasciare lavorare bene la commissione - ha detto il presidente della Camera Laura Boldrini - sarà il presidente della commissione a valutare i lavori e decidere quando il testo si potrà portare in aula. Fare pressioni al momento è inutile e contro-

producente». Altri punti su cui si sta ragionando sono la norma sulle mansioni e quella sui controlli a distanza. Sulla prima, una parte del Pd vorrebbe confermare un ruolo attivo affidato al sindacato, mentre le imprese chiedono maggiore flessibilità nella gestione del rapporto di lavoro, sulla falsariga di quanto accade in Germania con il Job rotation che consente di impiegare dipendenti per profili diversi, con un legame con la formazione professionale. Quanto ai controlli a distanza si ragiona se i controlli devono riguardare i soli impianti o anche i lavoratori. C'è poi il nodo cassa integrazione straordinaria: va chiarito se continua ad applicarsi anche alla parte del ramo d'azienda non cessato, che prosegue l'attività (così come formulato il Ddl delega è contraddittorio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Il sottosegretario Bellanova: disposti a ragionare su qualche intervento ma non a stravolgimenti. Damiano: risorse in più per i sussidi

I provvedimenti e le scadenze



LEGGE DI STABILITÀ

Via libera per Natale

Per la Stabilità 2015 ieri sono iniziate le audizioni della commissione Bilancio alla Camera. Le altre commissioni devono dare il loro parere entro giovedì 6. Poi dopo il voto della manovra in commissione Bilancio il testo della manovra approderà in aula a Montecitorio lunedì 24. E di qui andrà di corsa al Senato. Con il rischio di una terza lettura alla Camera entro Natale



GIUSTIZIA CIVILE

Da convertire per l'11 novembre

Il governo ha annunciato ieri la richiesta del voto di fiducia alla Camera sul decreto legge giustizia, che sarà votato oggi. Più che probabile lo stesso destino, al Senato, per lo sblocca-Italia (in commissione sono stati presentati oltre 900 emendamenti). Entrambi i provvedimenti dovranno essere convertiti in legge entro l'11 novembre



JOBS ACT

Emendamenti entro il 12

Questa settimana la commissione Lavoro alla Camera è impegnata con la discussione sulla Stabilità e solo la successiva si occuperà del disegno di legge sul Jobs act. In commissione il Pd spera di trovare un'intesa al suo interno prima della scadenza per la presentazione degli emendamenti, attesa intorno al 12 novembre, e prima del voto in Aula



Peso: 29%

Per il made in Italy
130 milioni in meno

EXPORT

Al piano made in Italy servono 130 milioni

Grandi assenti dalla legge di stabilità, a dispetto delle promesse e delle aspettative, le risorse per il Piano made in Italy. Le iniziative previste dal decreto sblocca Italia, per la promozione dell'export e per l'attrazione degli investimenti esteri, restano al palo. Si tratta di 130 milioni per il primo anno, 270 milioni nel triennio. Non solo, a sorpresa la Stabilità ha applicato un taglio alle risorse dell'Agenzia Ice che dovrebbe coordinare il piano. All'Ice vengono tagliati 1 milione di euro per le spese di funzionamento e 550mila euro

per l'attività promozionale. Dal premier Matteo Renzi è arrivata la rassicurazione che si rimedierà con le modifiche alla legge di stabilità. Non solo ieri. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio avrebbe confermato l'intenzione di finanziare il piano anche ai rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico, che si erano spesi per illustrarne i contenuti e i possibili effetti sull'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22mila

Potenziali esportatori

Il piano punta a 22mila nuove aziende italiane presenti sui mercati esteri



Peso: 1-1%,2-5%

«Nuova Sabatini»:
plafond da rivedere

MACCHINARI INDUSTRIALI

Per la nuova Sabatini
plafond da raddoppiare

Manca all'appello anche il rifinanziamento della "nuova Sabatini" che agevola l'acquisto e il leasing di beni strumentali. Al ministero dello Sviluppo sarebbero comunque giunti segnali positivi dalla presidenza del Consiglio per un intervento in Parlamento. La misura, inserita nel Dl del fare del 2013, sta riscuotendo successo tanto che le risorse sono quasi esaurite. Al 16 ottobre le richieste di finanziamento da parte delle Pmi ammontavano a 2,3 miliardi, per un totale di 7.594 istanze presentate alle banche/intermediari finanziari che nel frattempo

hanno prenotato circa 1.240 milioni di finanziamento dalla Cassa depositi e prestiti e 96 milioni di contributi dello Sviluppo economico. Il Dl del fare prevedeva che il plafond Cdp, pari a 2,5 miliardi, fosse incrementabile, sulla base delle risorse disponibili, fino a 5 miliardi di euro, con relativo aumento dei contributi statali. Resta questo l'obiettivo dello Sviluppo economico, tutto da verificare però con i conti che farà la Ragioneria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3 miliardi

Istanze delle Pmi
È il bilancio provvisorio dei finanziamenti richiesti



Peso: 1-1%,2-5%

Martedì 04 Novembre 2014 Il Fatto Pagina 2

Sprechi Regioni in Sicilia 1 dirigente ogni 8 dipendenti

Mario Barresi

Catania. Può sembrare la scoperta dell'acqua calda. Anzi: bollente, considerato che - a varie ondate mediatiche - si susseguono ormai da anni l'ipotesi di un default della Sicilia. Ma se si rileggono i conti della Regione, già ampiamente sviscerati quest'estate, alla luce dell'ulteriore stretta che si annuncia da Roma (4 miliardi di tagli nei trasferimenti alle Regioni annunciati da Renzi nella legge di stabilità 2015), allora sì che la situazione è ancor più drammatica. Anche perché gli affanni contabili di Palazzo d'Orléans potrebbero non limitarsi a ridurre investimenti e servizi, come avviene con regolarità da diversi anni, ma stavolta pesare in modo significativo sulle tasche dei cittadini. C'è «il rischio che regioni ed enti locali siano indotti a compensare l'ulteriore riduzione dei trasferimenti recata dalla legge di stabilità con un aumento dell'imposizione decentrata», ha detto ieri il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, in audizione sulla legge di stabilità. Un pericolo ancor più concreto per la Sicilia, che aspetta come un messia il nuovo assessore regionale all'Economia - il manager toscano Alessandro Baccei, uomo indicato dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, con il quale lavorò all'Anci nazionale - per fare chiarezza sui conti siciliani e avere una corsia privilegiata con Palazzo Chigi. Un lavoro cominciato da un'altro "commissario romano", l'ex assessore Luca Bianchi, che pur incappando in un paio di incidenti di percorso con la Corte dei conti regionale, aveva aperto un proficuo dialogo con Roma, poi drasticamente rallentato con il successore Roberto Agnello, deludente rispetto alle "referenze" iniziali conquistate come responsabile del team sul piano di rientro della sanità. Ma non c'è più tempo di pensare al passato, nemmeno quello più recente, poiché sul tavolo nel neo-assessore Baccei sono già pronti alcuni dossier piuttosto spinosi. Che, essendoci di mezzo il duro giudizio della magistratura contabile, prescindono pure dal feeling del tecnico con il governo Renzi. Anche perché, come ricordato ieri da *Repubblica* in un'inchiesta sulle spese delle Regioni, la Sicilia (assieme a Liguria, Piemonte e Provincia autonoma di Bolzano) ha ricevuto una certificazione soltanto parziale del proprio bilancio, addirittura negata alla Campania.



I conti ai raggi X

La parziale certificazione del bilancio regionale riguarda il rendiconto 2013, che le Sezioni riunite della Corte dei conti regionale ha messo nero su bianco nel "Giudizio di parificazione" lo scorso 3 luglio. I numeri sui quali i magistrati contabili hanno escluso la validazione riguardano le entrate (due capitoli in capo al Dipartimento Programmazione, rispettivamente di 417.478.214,70 e di 173.000 mila euro), al di là dei minimi rilievi (si tratta di 10.570,15 euro) su pagamenti della Presidenza della Regione. Qualcosa in più non quadra nei conti sul patrimonio. In particolare per le cosiddette «attività finanziarie a medio e lungo termine» (285.488.119,42 euro di azioni e 249.612,18 di partecipazioni a "Sicilia Turismo Spa") e per le «attività non finanziarie» (361.831,426,54 di beni immobili; 305.227.392,07 di oggetti d'arte e 87.438.160,65 di beni mobili).

Certo, da qui a dire che il bilancio della Regione è "truccato" ce ne corre. Anche perché - ricorda la Corte dei conti riferendosi alla legge 243/2012 che di fatto istituisce il potere di controllo e certifica dei bilanci regionali - «in Sicilia, però, le novità introdotte in materia hanno trovato solo parziale applicazione». I magistrati invocano dunque «un ulteriore tassello alla completa

attuazione dell'art. 23 dello Statuto regionale che, come è noto, prevede il decentramento in Sicilia di tutte le funzioni svolte in sede centrale dalla Corte» con lo scopo di approfondire «enti, agenzie e società» di fatto riconducibili alla Regione, per «ovviare al forte deficit di controllo esterno su tali significative gestioni».

Il bilancio della Regione, per i magistrati contabili, presenta un aumento del 6,3% di spesa corrente rispetto al 2013 (in tutto 16,419 milioni), evidenziando «la difficoltà di operare un intervento significativo sull'aggregato della spesa per effetto della rigidità delle sue componenti strutturali», con l'89% delle risorse complessive "ingessate" e il «serio rischio, per il futuro» del «mantenimento dei necessari equilibri di bilancio». I debiti? Al 31 dicembre 2013, il debito complessivo della Regione siciliana - scrive la Corte - ammontava a complessivi 5.394 milioni di euro (di cui 5.143 a proprio carico e 251 da rimborsare dallo Stato) in lieve flessione rispetto al precedente anno 2012 (5.683 milioni di euro) ». Il miglioramento «tuttavia, è solo apparente e di natura contingente», poiché legato all'accensione di due nuovi prestiti, rispettivamente di 227 e 146 milioni, con la Cassa Depositi e Prestiti.

Residui attivi: la voragine

Ma paradossalmente i problemi più gravi arrivano dalle entrate. E qui entrano in gioco i fantomatici "residui attivi", ovvero i crediti della Regione stimati (e messi in bilancio) ma non sempre di certa esigibilità. Dal 2012 al 2013 queste somme sono passate da 15,002 a 15,219 miliardi, con un incremento di 217 milioni (1,45%). «Di tale importo, 11.008 milioni sono costituiti da residui provenienti da anni precedenti, mentre si registra un incremento di quelli di nuova formazione, pari a 4.211 milioni rispetto ai 2.152 milioni dell'esercizio 2012.

Tanto più che per i magistrati contabili si verifica «l'inesigibilità di partite creditorie che, tuttavia, risultano ancora iscritte tra i residui attivi "da riscuotere" nel rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2013», con un gravissimo «impatto in termini finanziari che si aggira intorno ai 3.300 milioni di euro» di crediti destinati a essere cancellati fra il 2014 e il 2015. Insufficienti, secondo la relazione di parificazione, i fondi accantonati in bilancio per sopperire a queste mancate entrate.

04/11/2014

Martedì 04 Novembre 2014 Politica Pagina 4

Assegnate le deleghe del Crocetta ter scontro, poi l'intesa

Lillo Miceli

Palermo. Dopo gli ultimi incontri bilaterali con le forze della coalizione di maggioranza, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha ieri assegnato le deleghe ai nuovi dieci assessori della sua giunta, essendo state confermate nei rispettivi incarichi Lucia Borsellino (Salute) e Linda Vancheri (Attività produttive). Non sarebbero mancati momenti di scontro, come sempre accade durante la formazione di un governo, ma alla fine l'accordo è stato trovato. Il Crocetta-ter sarà presentato oggi ufficialmente nel corso di una conferenza stampa, a Palazzo d'Orleans. Nessuno dei nuovi assessori, dopo le verifiche degli uffici della segreteria generale della Regione, sarebbe in conflitto con la legge che regola l'incompatibilità e l'inconferibilità degli incarichi di governo.

Queste le preposizioni che ieri sera Crocetta ha ufficializzato con una propria nota. Iniziamo dai cosiddetti «fuori quota»:

Alessandro Baccei, è il tecnico messo alla testa dell'assessorato all'Economia. Il suo nome è stato concordato con il sottosegretario alla Presidente del Consiglio, Graziano Delrio. Da oltre un decennio lavora con Ernst & Young. Un esperto di bilanci che dovrà individuare soprattutto gli sprechi;

Lucia Borsellino, resta alla guida dell'assessorato alla Salute. Una conferma che smentisce le voci, secondo cui, avesse deciso di lasciare la Sicilia;

Linda Vancheri, per la sua conferma alle Attività produttive, negli ultimi giorni si sono mobilitate le associazioni datoriali che temevano un suo cambio di assessorato. Vancheri in questi anni, tra l'altro, ha portato a termine la redazione del Testo Unico delle Attività produttive che aspetta di essere votato dall'Ars;

Antonio Purpura (Pd), docente di Economia del turismo all'Università di Palermo, è il nuovo assessore ai Beni culturali;

Cleo Li Calzi (Pd), esperta di fondi comunitari, va al Turismo, Sport e Spettacoli;

Sebastiano Bruno Caruso (Pd), giuslavorista docente all'Università di Catania, è stato preposto al Lavoro e Famiglia;

Vania Contrafatto (Pd), sostituto procuratore della Repubblica di Palermo in aspettativa, si occuperà di Energia e Servizi di pubblica utilità. Uno degli assessorati regionali più «caldi»;

Marcella Castronovo (Udc), vice segretaria generale di Palazzo Chigi con una carriera ai massimi livelli ministeriali, esperta di funzione pubblica ed enti locali, sostituirà in giunta Patrizia Valenti, con la delega alle Autonomie locali e Funzione pubblica. Si troverà tra le mani la patata bollente della riforma che in Sicilia ha abolito le Province;

Giovanni Pizzo (Udc), fino a pochi giorni capo della segreteria tecnica di Nico Torrisi - da tutti apprezzato per la gran mole di lavoro svolto - è il nuovo assessore alle Infrastrutture e Mobilità;

Nino Caleca, noto avvocato penalista difensori di imputati eccellenti, come Rino Nicolosi, Totò Cuffaro, ecc. Caleca è il nuovo assessore alle Risorse agroalimentari. Sulla sua nomina Articolo 4 si è spaccato. Attribuirgli un'appartenenza politica, però, è complicato. Negli anni giovanili è stato esponente del Pci;

Mariella Lo Bello (Megafono), assessore al Territorio e Ambiente nel primo governo Crocetta, dove fece venire a galla lo scandalo delle autorizzazioni ambientali bloccate per anni. Adesso si dovrà occupare di Formazione professionale;

Maurizio Croce (Pdr), geologo che si occupa da tempo, nella qualità di commissario governativo, del dissesto idrogeologico di Puglia, Calabria e Sicilia. Stimato per le sue doti professionali, è il

nuovo assessore al Territorio e Ambiente.

Nel pomeriggio, il Crocetta-ter potrebbe debuttare all'Ars dove al primo punto dell'ordine del giorno c'è l'elezione del vice presidente dell'Ars. Carica lasciata da Salvo Pogliese dopo l'elezione al Parlamento europeo nelle liste di Forza Italia. Il centrodestra che non ha ancora trovato l'accordo su un candidato unico, dovrebbe chiedere di fare coincidere l'elezione del vice presidente con il rinnovo delle commissioni legislative, a metà mandato. Ma il centrosinistra potrebbe approfittarne per eleggere un proprio uomo.

04/11/2014

Martedì 04 Novembre 2014 Politica Pagina 4

Adesso arrivano i commissari "ad acta" non c'è pace alle Province (mai) abolite

Giovanni Ciancimino

Palermo. Per le Province o Liberi consorzi o Città metropolitane non c'è pace. Il 31 ottobre sono scaduti i commissari delle nove ex-Province, ne sono stati nominati altri nove, ma *ad acta* con il mandato di portare a termine specifici provvedimenti entro due mesi. Sono stati nominati dal presidente della Regione, Crocetta, quale assessore *ad interim* degli enti locali. Com'è noto, i commissari scaduti non potevano essere prorogati essendo già in proroga per legge. In atto non esiste alcuna legge in merito; anzi, è all'esame della commissione Affari istituzionali dell'Ars un apposito ddl del governo che, però, non decolla. I commissari *ad acta* sono funzionari del dipartimento delle Autonomie locali, ma non sono dirigenti. Questi i nomi: Vincenzo Lauro ad Agrigento; Vincenzo Raitano a Caltanissetta; Sergio Azzarello a Catania; Francesco Riela a Enna; Girolamo Ganci a Messina; Carmelo Messina a Palermo; Giuseppe Petralia a Ragusa; Nicolò Lauricella a Siracusa; Daniela Lionelli a Trapani. Ovviamente, salta anche l'incarico d'Ingroia che era stato nominato commissario della Provincia di Trapani: peraltro, l'incarico era stato bloccato dall'Autorità anti-corrruzione e nei giorni scorsi erano sorte polemiche.



Immane le prime reazioni, anche sulla qualità dei nominati, che certamente avranno ripercussioni a Sala d'Ercole. Secondo il capogruppo di Forza Italia, Falcone, «il presidente della Regione, Crocetta, deve fare chiarezza sulle nomine *ad acta* dei commissari delle nove Province siciliane. Pare, infatti, che non tutti i nominati abbiano le caratteristiche necessarie per ricoprire incarichi di tale complessità». E precisa: «La scelta avrebbe compreso, appunto, persone che non hanno qualifica dirigenziale o che non sono funzionari direttivi, bensì meri istruttori. Una questione di serietà e di trasparenza, di opportunità e di merito, sulla quale è fondamentale sia fugato ogni legittimo dubbio». In proposito Falcone ha annunciato la presentazione: di un'interrogazione parlamentare rivolta al presidente della Regione.

Il tormentone dell'abolizione delle Province è cominciato una domenica dello scorso anno alla trasmissione Rai condotta da Massimo Giletti: in quella sede il presidente, Crocetta, fu portatore di una riforma epocale: la Sicilia - disse - sarebbe stata la prima Regione d'Italia ad abolire le Province. Forte dell'art. 15 dello Statuto: «Le circoscrizioni provinciali e gli organi degli enti pubblici che ne derivano sono soppressi... L'ordinamento degli Enti locali si basa sui Comuni e sui Liberi consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria». Ne è nato un pasticcio con la pretesa di fare una riforma di tali dimensioni con provvedimenti varati a spizzichi e a bocconi. Fino a quando la legislazione nazionale ha battuto sul tempo la Sicilia. Onde l'intervento del presidente dell'Ars, Ardizzone, di proporre un ddl *bipartisan* per il recepimento della normativa nazionale che porta la firma di Delrio.

Ma anche questo ddl ancora non decolla; anzi, sembra che si stia arenando in commissione Affari istituzionali dove alcuni degli stessi firmatari, non certo *motu proprio*, hanno proposto modifiche sostanziali. Col risultato che ancora è tutto fermo.

04/11/2014

Martedì 04 Novembre 2014 | I FATTI Pagina 10

Treni in Sicilia

Si sblocca gara da 44 milioni
Tar riammette impresa polacca

Palermo. Si sblocca la gara da 44 milioni di euro bandita a giugno dal Dipartimento Regionale Infrastrutture per la «fornitura chiavi in mano di 5 treni bidirezionali (a uno o due piani) ». Il Tar Sicilia, infatti, ha "rimesso in gioco" l'impresa polacca Newag, che era stata esclusa per un vizio formale: nel suo plico era presente «uno scotch su uno dei lembi di chiusura, privo di firma e di ceralacca». La gara, su segnalazione dell'impresa concorrente "Stadler", a luglio venne sospesa d'urgenza in attesa del giudizio del Tar. Nella sentenza si legge che «il ricorso è fondato e va accolto, con conseguente annullamento dell'impugnato provvedimento di esclusione». La Regione è stata condannata al pagamento delle spese processuali (2mila euro). La Newag è stata così riammessa alla gara. Il plico usato (una scatola di cartone) fece emergere il dubbio della manomissione; seppur «non timbrato e controfirmato su un lembo», il plico è tuttavia descritto nel verbale come «integro» e non si ravvisano «circostanze concrete che testimoniano l'effettiva violazione della segretezza dell'offerta».

Davide Guarcello

04/11/2014

Martedì 04 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

scenari

L'aeroporto che all'improvviso - causa maxi-ingorgo - si allontana dalla città sino a diventare irraggiungibile, quasi fosse un miraggio, per le decine di persone dirette a Fontanarossa per prendere un aereo che non aspetta i capricci altrui, questo dell'"aeroporto miraggio" è un fatto di certo non marginale nel vissuto quotidiano di una città. Piuttosto è, può ben essere, una cartina tornasole per dirci e ricordarci chi siamo, cosa siamo, dove siamo e in che contesto siamo. E dunque. Siamo una città che non ha ancora un'area mercatale definita e da anni discute, senza approvarlo, di un più generale piano del commercio, così che il sito di una fiera espositiva - per esempio quella dei Morti, ma anche quella di Sant'Agata o ancora la "nicchia" del mercatino delle pulci - viene fissato volta per volta, scontentando comunque qualcuno. Quest'anno, come pure dodici mesi fa, la scelta per la fiera dei Morti - che peraltro non è solo un fatto catanese e che per questo andrebbe promosso non attraverso il passaparola - è ricaduta sul parcheggio scambiatore Fontanarossa.

Perché siamo anche una città in cui si è pensato agli scambiatori prima che ci fosse un mezzo di trasporto con cui scambiare l'auto propria per completare un percorso, raggiungere una meta. Erano gli anni degli elmetti indossati in favore di telecamera, gli stessi in cui si sceglieva di fare nascere prima l'uovo della gallina o viceversa (appunto uno scambiatore prima che ci fosse una linea bus veloce o una fermata della metropolitana).

E siccome siamo pure una città inserita in un Paese che dell'efficienza amministrativa e gestionale sa farsi beffa, accade pure che una semplice rotonda tra la bretella dell'uscita della Tangenziale per l'aeroporto e l'asse dei servizi, pur progettata e finanziata dalla Provincia regionale, non si realizza perché una porzione di competenza è dell'Anas che - more solito - ancora non ha comunicato la propria decisione: un sì, un no e neanche un progetto alternativo. Coloro che ogni giorno sperano di non incappare in una fila chilometrica per andare all'aeroporto, il quinto aeroporto d'Italia, sentitamente ringraziano.

A. Pir.

04/11/2014

**Presentata l'ultima fatica di Nino Milazzo**

Incontro culturale nella sala «Cristoforo Cosentini» della biblioteca Zelantea, a cura dell'Accademia degli Zelanti e del Lions Club di Acireale. Protagonista dell'evento il giornalista Nino Milazzo, attualmente presidente del Teatro Stabile di Catania, il libro in questione «L'uomo dei tramonti che amava la politica». Relatori Giuseppe Contarino, presidente dell'Accademia degli Zelanti, e Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria. Moderatrice Cettina Laudani, docente di storia delle Dottrine politiche all'Università di Catania. Pagine del libro proposte con garbo e professionalità da Carmelo Di Mauro e Tina Leotta dell'Officina d'Arte curata da Alfio Vecchio. A introdurre il vicepresidente dell'accademia, ing. Aldo Scaccianoce, e il presidente del Lions Club, dott. Silvio Cavallaro. L'uomo dei tramonti si chiama Federico, un uomo preciso, veloce nelle analisi, aperto ai nuovi modelli di vita, con una rara

vivacità di mente. Giuseppe Contarino nel suo intervento ricorda come Federico è stato un giornalista di successo, ha occupato posti di vertice in giornali nazionali, interpretando il suo difficile ruolo come servizio. Inoltre, sottolinea come ci si trovi di fronte a un libro complesso, articolato, lucido che cattura la curiosità dei lettori. Ivan Lo Bello ha evidenziato aspetti più legati al sociale e ai cambiamenti epocali che si stanno vivendo con internet. Il libro di Milazzo spazia verso elementi nazionali e internazionali, ma soprattutto è un testo che fa riflettere sul presente e sul futuro. In chiusura Nino Milazzo ha ringraziato i presenti ricordando che nelle pagine del libro si descrive come un personaggio malinconico non pessimista.

SALVATORE PITTERA

Peso: 10%